

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

28.11.2019

XI.3213

de Anguillara Vannola, oo 1.5.1465 *Instrumenta matrimonii contrahendi a Vannola filia comitis Francisci de Anguillaria cum Bruno (de Comite)*¹ **Conti** Bruno, * ca. 1430, + post 6.7.1473; ... fratello di Elena prefetessa, di Vannola e di Dolce II, nato dopo la morte del padre (Sora, 1907, p.54)

XII.6426

Anguillara Francesco, * ca. 1420, + 1473, oo 1445 Lucrezia **Farnese** + 1487, Tochter des Ranuccio il Vecchio u.d. Agnese **Mondaldeschi**

Biographie von Francesco Anguillara. in DBI 3 (1961): „Nacque nella prima metà del secolo XV da **Everso**, barone dello Stato della Chiesa e accanito avversario dei papi, e da **Francesca Orsini**. Nel 1464, alla morte di Everso, ereditò la metà dei possessi paterni, e precisamente Vetralla, Giove, Viano, Ischia di Castro e altre minori località, mentre la metà rimanente era riservata al fratello Deifobo. Insieme con lui l'A. fece atto di sottomissione al pontefice Paolo II; ciononostante, sempre insieme con Deifobo, assalì e conquistò subito dopo (all'inizio del 1465?) Caprarola, allora tornata momentaneamente in possesso della famiglia dei prefetti di Vico, nemica ereditaria degli Anguillara. Invano Paolo II tentò di indurre i due fratelli a restituire la rocca; essi pensavano di poter resistere al pontefice e magari di poter ripetere le gesta del padre loro, con l'aiuto di Niccolò Piccinino, già alleato di Everso e allora impegnato contro Ferrante d'Aragona nel Regno di Napoli. Ma nel giugno del 1465 il Piccinino fu imprigionato e ucciso. Paolo II colse prontamente l'occasione favorevole per sbarazzarsi dei due baroni ribelli e, dopo averli scomunicati il 28 giugno, inviò contro di loro ai primi di luglio un esercito guidato dal cardinale Niccolò Forteguerri. Le truppe pontificie colsero di sorpresa i castelli degli Anguillara e se ne impossessarono in pochi giorni. Il 9 luglio Francesco era a Bieda, e vi fu fatto prigioniero col figlio Dolce, mentre Deifobo riusciva a fuggire. Liberato il 24 luglio per intercessione di Stefano Colonna, Francesco fu in seguito rinchiuso di nuovo in Castel Sant'Angelo, in una angusta cella sotterranea, e vi rimase parecchi anni. A lui nel 1468 vennero a tenere compagnia gli umanisti dell'Accademia Platonica di Pomponio Leto, e fra essi il Platina, che gli indirizzò una lettera incitandolo alla sopportazione. L'A. a sua volta tentò di ottenere la libertà con una lettera diretta al castellano Roderico Sancio de Arevalo (cod. Vat. Lat. 939, cc. 289 r-v); costui rispose con un'altra epistola assai elegante nel tono ed evasiva nella sostanza, ma, naturalmente, non poté che negargli la grazia. L'A., la cui moglie, Lucrezia **Farnese** [*ca. 1430, oo 1445], era rimasta libera ed indisturbata, poté finalmente uscire da Castello il 13 ag. 1471. Morì nel 1473 e il suo corpo venne seppellito nella chiesa di S. Francesco a Ripa.“

Die Farnese soll aber die Mutter, nicht die Ehefrau Francescos sein: „Morte di Francesco, figlio del conte Everso dell'*Anguillara* e di *Lucrezia Farnese*, come dall'epitaffio a s. Francesco a Ripa „ (Archivio della Società romana di storia patria, Band 5, 1882, p.102 nach Galletti, Inscriptiones III, p.156 – p.102: 1460 Testamento des Everso dell'Anguillara, mit Universalerben Francesco und Deifobo); dagegen spricht auch, daß Pier Bertoldo Farnese di Latera, gen. seit ca. 1460 bzw. 1464 bis +1511, oo Battistina,

¹ Das Dok. Von 1465 nach: Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria (1917), p.235. Ebenso bei Giuseppe Zippel, Le vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi, Band 3, Teil 16, (1904); pp-128, 129.

Tochter des Francesco dell' Anguillara u.d. Lucrezia Farnese (Luciano Frazzoni, Note sui matrimoni tra i Farnese e gli Anguillara – testimonianza dalla ceramiche nel centro storico di Farnese: il pozzo Tedescucci). Battistina wie auch Venola sind also ca. 1440 geboren, ihr Vater Francesco ca. 1410. Con Orso, figlio di una Orsini e marito di una Colonna, la famiglia entrò di diritto nel novero delle famiglie nobili romane. Nel giorno di Pasqua del 1341 lo stesso Orso, a Roma, incoronò il Petrarca sommo poeta. Successori di Orso furono Pietro, Dolce ed Everso II, marito di Francesca **Orsini**. Quest'ultimo nel 1433 acquistò a titolo definitivo Santa Severa e, successivamente, Vetralla, Caprarola e Santa Pupa. Nonostante il merito di aver allargato i possedimenti familiari, la fama di Everso II era pessima a causa della sua tirannia e disonestà.

XIII.12852

Anguillara Everso (II), * ca. 1380/90, +4.9.1464; oo 1419² Francesca **Orsini**.

Biografie in DBI 3 (1961): „Everso (Avverso). - Nacque verso la fine del secolo XIV da Dolce e da Battista **Orsini**. Il padre, facendo testamento l'anno 1400, gli lasciò metà del suo patrimonio e il giovane conte, già fra il 1416 e il 1418, diede prova del suo valore compiendo scorrerie nel territorio di Sutri e offrendo concreti aiuti, finanziari e militari, al nuovo pontefice Martino V. Nel 1419 rafforzò la propria posizione sposando Francesca Orsini e negli anni seguenti continuò a svolgere una accorta politica di assoluta devozione al pontefice e di accanita ostilità contro i Colonna e i prefetti di Vico. Con l'ascesa al trono pontificio di Eugenio IV, l'A. trovò modo di far valere ancor più le sue doti di abile uomo d'armi e, ponendosi al servizio di Giacomo Vitelleschi, diede un deciso contributo alla campagna del 1431-1432 contro i di Vico, partecipando anche alla conquista di Vetralla. Nel 1433 ricacciò da ponte Milvio Niccolò Fortebraccio e conquistò Bieda. Nel maggio del 1435, in seguito a ordine del Vitelleschi, ruppe la breve tregua ffin'allora mantenutasi fra le truppe della Chiesa e Giacomo di Vico, e partecipò con decisione alle azioni che portarono al crollo della potenza del prefetto e alla sua cattura. Dopo l'esecuzione di Giacomo di Vico, Everso approfittò con molta abilità del fa vore di cui godeva presso il Vitelleschi e presso lo stesso pontefice e provvide ad allargare molto la sfera del suo diretto dominio territoriale verso la zona settentrionale del Patrimonio mediante l'acquisto di Vetralla, Vico, Caprarola e Casamala, feudi già appartenuti ai di Vico. Malgrado il notevole aumento della sua potenza personale, l'A. continuò a rimanere fedele alla Chiesa e al Vitelleschi: nel 1436 respinse da Roma Antonio da Pontedera e nel 1438 partecipò ad alcune scorrerie nell'Orvietano. Ma nel 1440 la fortuna del Vitelleschi precipitò, e l'A., che era presente al momento del suo arresto avvenuto il 19 marzo in Roma presso Castel S. Angelo, non riuscì a salvarlo, limitandosi a portar via con sé una parte del seguito del cardinale. Il 6 maggio poi fece atto di sottomissione alla Chiesa, e in quell'anno e nel seguente partecipò ad alcune campagne sotto il nuovo cardinale legato, Ludovico Scarampo. Dopo la tragica scomparsa del Vitelleschi, suo protettore ed amico, l'A. aveva però mutato il suo atteggiamento nei riguardi della Chiesa, intuendo che il rafforzamento del dominio pontificio nel Patrimonio avrebbe portato all'indebolimento della sua stessa potenza, così come era già avvenuto per il disgraziato Giacomo di Vico. Infatti, dopo aver debolmente combattuto nel 1442-43 contro lo Sforza e i suoi capitani che spadroneggiavano nel territorio della Chiesa, l'A. si chiuse in un assoluto isolamento per alcuni anni, isolamento

² V. Sora, I conti di Anguillara, in: Archivio societaria romana di storia patria Bd.30 (1907), p.54, Quelle in ann.6. Hier genauere Daten: ... erede della metà di *Anguillara*, Ronciglione, Mazzand, Viano e Giove lasciategli dal padre (4), e di ottocento fiorini lasciategli dalla madre(j), sposo già nel 1419 di *Francesca Orsini* (6), il conte *Everso* «primis voluit, disposuit et mandavit quod ... (p.54); ...Era figlio di Dolce I e di Battista Orsini: sposò prima del 1419 *Francesca Orsini*; fu intraprendente a danno dei vicini e fedele per interesse al ... (Giuseppe Tomassetti, La campagna romana antica, medioevale e moderna: Vie Cassia e Clodia, Flaminia e Tiberina, Labicana e Prenestina, 1979,)

da cui uscì soltanto nel 1448 per porgere aiuto a Rinaldo Orsini assediato in Piombino da Alfonso d'Aragona. Com'è noto il tentativo di Alfonso fallì, né l'A. ebbe da temere troppo le rappresaglie minacciategli in quest'occasione dal re di Napoli; anzi, nel 1452, egli passò addirittura al servizio di Alfonso, raggiungendolo in Toscana. Nel frattempo l'A., che con i suoi domini occupava quasi tutto il territorio della diocesi di Sutri e in più Cerveteri a sud e Caprarola a nord, accarezzava l'ambizioso disegno di formarsi una signoria nel Patrimonio. Ma perché il suo non troppo omogeneo dominio feudale potesse trasformarsi in signoria, occorreva che almeno un grande centro cittadino venisse a costituirne il necessario punto di convergenza economica, politica ed amministrativa. L'A., pur sapendo di sfidare così il potere di Roma, pensò di impadronirsi di Viterbo, che dal 1450 era dominata dalla forte personalità del guelfo Princivalle Gatti; a questo fine egli fornì ogni sorta di aiuti al partito ghibellino viterbese, giungendo sino ad organizzare nell'aprile 1454 l'assassinio del Gatti e proteggendo, dopo il delitto, l'esecutore materiale di esso, Lanciotto Monaldeschi. Alla fine dello stesso anno, senza curarsi delle proteste di Niccolò V, che tentava di controllare i baroni romani piuttosto con gli accordi che non con la forza, l'A. si inserì in una controversia allora scoppiata fra Spoleto e Norcia, stringendo alleanza con la prima di queste due città ed estendendo così in Umbria la sua sfera d'influenza. Niccolò V intuì il grave pericolo insito in questa manovra e la stroncò con prontezza, costringendo Spoleto alla sottomissione e l'A. alla fuga. Questo incidente non intaccò la potenza del conte, che anzi trovò modo ai primi del 1445 di ottenere un'assoluzione completa da Niccolò V. Ma intanto si erano gravemente turbati i suoi rapporti con Napoleone Orsini, il quale mirava ad impossessarsi dell'eredità di Antonio Orsini conte di Tagliacozzo, la cui figlia Maria aveva sposato Deifobo, figlio dell'Anguillara. Quando l'Orsini e l'A. si trovarono insieme a Roma per la consacrazione del nuovo pontefice Callisto III (20 apr. 1455), il dissidio si risolse in uno scontro armato che sconvolse Roma per tutta la giornata e diede origine ad una lunga e sanguinosa guerriglia nel Patrimonio, in cui l'A. trovò l'appoggio dei Colonna. Questa guerriglia, che Callisto III tentò vanamente di troncare, fornì all'A. l'occasione per lanciarsi in una serie di campagne di conquista nel corso delle quali riuscì ad impossessarsi di Carbognano, Vallerano e Nepi, alleandosi a Niccolò Piccinino e tentando vanamente di formarsi un vasto dominio in Umbria. Nell'agosto del 1459, inoltre, egli cercò di impadronirsi nuovamente di Viterbo, che fu effettivamente occupata, ma solo per tre giorni, dai fuorusciti ghibellini e dai suoi connestabili. Anche dopo l'infelice tentativo, la minaccia dell'A. gravò su Viterbo per parecchio tempo. Nel 1460 l'A. sfruttò a suo vantaggio il grave stato di disordine creatosi nello Stato della Chiesa in seguito alla guerra fra Renato d'Angiò e Ferrante d'Aragona per il trono di Napoli, nella quale il pontefice Pio II era alleato dell'aragonese. L'A., naturalmente, appoggiò Renato e strinse una lega con Iacopo Piccinino, capitano dell'esercito angioino, che s'era stabilito nel Lazio e da Palombara minacciava direttamente Roma. Quindi, agendo in modo del tutto indipendente, conquistò Tolfanuova e saccheggiò Scrofano, ambedue feudi degli Orsini, compì numerose incursioni sulle strade che conducevano a Roma e, infine, nell'ottobre, conquistò il castello di Anguillara, che spettava ai nipoti, figli di suo fratello Dolce. Nel 1461, secondo quanto afferma Pio II nei suoi *Commentarii*, l'A. partecipò ad una congiura che mirava all'uccisione dello stesso pontefice. Ma essa fallì; subito dopo, la fine della guerra per Napoli, conclusasi nel 1462, lo privò dell'appoggio del Piccinino, e lo costrinse quindi a ritirarsi nei propri feudi. Il periodo 1454-60 fu, in effetti, quello in cui l'A. raccolse le maggiori soddisfazioni e si trovò più vicino alla sua meta: la creazione di uno stato indipendente nel Patrimonio. Intorno a lui s'erano raccolti tutti i nemici della dominazione pontificia, molti banditi che spadroneggiavano nel Patrimonio, parecchi nobili minori; a lui guardavano i ghibellini fuorusciti delle città della Tuscia e del Lazio e perfino i Romani vagheggianti la repubblica e ancora memori del Porcari. Il fatto dunque che, malgrado

questi numerosi consensi, malgrado l'ampiezza dei suoi domini e la sua personale capacità militare, l'A. non sia riuscito, neppure in un periodo di così grave crisi per lo Stato della Chiesa, a crearsi una signoria indipendente, merita una spiegazione. Ed essa è forse da ricercarsi, da una parte nelle arretrate condizioni sociali ed economiche del Patrimonio, che bloccarono i grandi feudatari, e l'A. in particolare, nei muniti domini di campagna, senza permettere loro l'inserimento nella vita politica delle città e l'assorbimento delle città nei loro domini; dall'altra nella presenza di forze politiche potenti, che contrastarono in ogni modo e in ogni momento i disegni dell'A.: la Chiesa, gli Orsini, i guelfi delle varie città del Patrimonio. Si aggiunga a tutto ciò il fatto che l'A. non riuscì mai a coltivare alleanze fuori del ristretto, mondo laziale e in nessun momento riuscì ad inserirsi autorevolmente nel complesso gioco politico italiano. Nel 1463 l'A. era rinchiuso nei suoi castelli "pavidus tremensque", come dice con disprezzo Pio II. Morì il 4 sett. 1464." Si tratta di *Everso* e *Deifobo dell'Anguillara*. *Everso*, figlio di *Dolce dell'Anguillara* e di *Battista Orsini*, e marito di *Francesca Orsini*, puntava a creare uno stato indipendente nel Patrimonio, lottando quindi a lungo, attraverso i più ampi conflitti ... (Franca Leverotti, Isabella Lazzarini, *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*: 1461; 2000, p.105)

XIV.25704

Anguillara Dolce (I), * ca. 1360, +Test. 1400; oo **Battista Orsini**, contessa di Nola, madre di *Everso*³ - 1440, agosto 2. Anguillara (Codicill 30.10.1444): Testamento di *Battista Orsini* contessa di Nola con la istituzione degli eredi universali nelle persone dei conti *Everso* e *Dolce*, *Elena* prefetessa e *Vannola* figli della testatrice (Archivio della Società romana di storia patria 1887, p.258, nr.LIV). Die Lebensdaten 1401-1449 für Dolce I sind unrichtig. ... Passo da questo probabilmente a suo figlio *Pietro* e quindi al figlio di questo, *Dolce* padre di *Everso* (Sora, p.111); *Ronciglione* fu ereditato da *Dolce* figlio di *Pietro* e da questo passo ai suoi figli *Everso* e *Dolce* postumo (Ibidem, p.112). 11.6.1400 schließt der *Camerarius Papae* treguam ab zwischen einigen de *Comitibus* nebst *Nicolaum*, *Franciscum* et *Dulcium Comites de Anguillaria* und den Brüdern *Colonna* andererseits (Contelori, p.20). Weitere Genealogie bei Sora; 1374 procura von *Francesco* und *Nicola* fratelli germani conti dell'Anguillara ratifikation der Schenkung des vasallen *Pietro* di Castel Cesano (Luisa Chiumenti, *Adelaide Trezzini*, Cesano borgo fortificato sulla Via Francigena, 2015, p.27, ann. 34.). 1363 *Francesca*, vedova di *Giovanni* dell'A. als tutrice der Kinder *Francesca*, *Cola*, *Giacomo* und *Angelella* con la fideiussione die comuni *Cesano* e *Capranica*. *Everso* + 1464 als Sohn der *Beatrice Orsini*, mit 17 feudi in Besitz.

XV.51408

Anguillara *Pietro*, * ca. 1330 (post 1329), + post 1381, ante 1396. Biographia in DBI 3 (1961): „Figlio del conte *Orso*, morto già nel 1366, nacque prima della metà del XIV secolo. Compare per la prima volta in una tregua, indetta nel 1368 da papa *Urbano V* fra gli *Anguillara* da una parte e i *Savelli* e i prefetti di *Vico* dall'altra, e nel rinnovamento della stessa avvenuto due anni dopo. Nel 1373, insieme con *Luca Savelli*, era in rotta con il popolo romano, cosicché il pontefice era costretto a rivolgersi ai senatori di Roma per ottenere la cessazione delle ostilità. In seguito combatté, a fianco dei Romani, contro i prefetti di *Vico* e fu compreso nella pace generale che *Gregorio XI* riuscì a far stipulare nel 1377. L'anno dopo accettò l'invito dei guelfi spoletini che, desiderosi di difendersi dai fuorusciti ghibellini, gli affidarono la rocca della città e il governo del ducato come rettore. Allo scoppio dello Scisma d'Occidente l'A. si dichiarò per *Urbano VI*, subendo il 28 marzo 1379 la scomunica lanciataagli dall'antipapa *Clemente VII*. *Urbano VI*, come ricompensa per la fedeltà dimostrataagli dall'A., lo fece castellano di *Bevagna* e gli

³ Archivio dep. Romana di Storia patria 45 (1922), laut Index p.150 auf pp.30, 53)

confermò il 1 dic. 1381 il governo di Spoleto. Nello stesso anno, quale pegno per un credito che vantava presso la Camera apostolica, l'A. aveva ricevuto il castello di Giove (Amelia). Queste notizie, confermate da documenti citati dalla Sora e dal Montenovese, sono in contrasto però con quanto afferma il Sansi, secondo il quale nel 1380 l'A., dietro ordine del pontefice, sarebbe stato scacciato da Spoleto con la forza da Pietro da Filottrano vescovo di Osimo e vicario di Stefano patriarca di Gerusalemme. Comunque quelle del 1381 sono le ultime notizie che si abbiano di lui. Nel 1396 era sicuramente già morto“.

Gli Anguillara sicuramente sono legati all'omonima località sul lago di Bracciano. Per il nome ci sono due ipotesi. La prima vorrebbe che il nome derivi da una villa romana che sorgeva in un punto dove la riva del lago faceva angolo e per questo chiamata "angolaria"; la seconda ipotesi, ovviamente e più banalmente, parla di anguille. D'altra parte sullo stemma di famiglia ci sono due anguille intrecciate ma anche qui c'è una seconda versione che dice si tratti di serpenti e la cosa fa riferimento al capostipite della famiglia, il conte Ramone che intorno al X secolo aveva sconfitto il drago di Malagrotta per cui il papa gli aveva donato il territorio liberato. Draghi vicino Roma.... E' molto più probabile che si trattasse di una banda di briganti predoni che imperversava nella zona e non siamo certi nemmeno che sia stato Ramone in persona a sconfiggerli. Dopo Ramone, per sentire parlare degli Anguillara, bisogna aspettare fino al 1090 quando Gherardo si allea coi prefetti di Vico contro il popolo romano (uè, direbbe Duccio). Dopo di lui, Giovanni che nel 1140 si impossessò di Santa Severa, e Nicolò, che nel 1146 conquistò Tolfa. Ma il primo esponente della famiglia di cui si hanno maggiori notizie è Pandolfo I, che nel 1186 entra in lotta con la famiglia di Vico per il controllo della zona e, sempre nello stesso anno, si reca ad Orvieto per accogliere Enrico VI. Ed lo stesso Enrico VI che nel 1191 in occasione della sua incoronazione a Roma, decide di fermarsi, insieme al suo seguito, come ospite della famiglia Anguillara. Nel 1234 Pandolfo di Anguillara si schiera a fianco dell'imperatore Federico II durante l'assedio di Viterbo ma viene catturato dalle truppe del papa, rinchiuso a Ronciglione e il suo feudo passa nelle mani di Pietro Di Vico (da non confondere con Pietro De Vico l'attore napoletano quello della nonna del corsaro nero e non solo, ma chi se lo ricorda più?), dicevamo, il signore di Vico sull'omonimo lago da sempre inveterato nemico degli Anguillara. Comunque il Vico cantò vittoria per poco: nel 1246 Pandolfo si riprese tutto.

XVI.102816

Anguillara Orso, + Morì prima del 1366, anno in cui la figlia Maria viene detta *condam magnifici viri Ursini comitis Anguillarie*; oo 1329 Agnese **Colonna**, Schwester von Giacomo Colonna und dem Kardinal Giovanni Colonna (1337)⁴, sie 1345⁵ - also figlia di Stefano Colonna d.Ä.

Biografia di Ludovico GATTO in DBI (1961): „Nacque a Roma ai primi del XIV secolo da Francesco dell'Anguillara, morto nel 1317, e da Costanza Orsini. Poche notizie si hanno sulla sua attività giovanile; nel 1322 Giovanni XXII, che faceva affidamento sulla fedeltà dei tre fratelli A., Pandolfo, Francesco e Orso, gli concesse un canonicato di Burgos e nel 1323 un altro canonicato in S. Pietro di Roma; un terzo canonicato, questa volta della cattedrale di Siviglia, gli fu attribuito nel 1326. Nel 1331, insieme col fratello Francesco (Pandolfo era nel frattempo scomparso dalla scena politica), l'A. attaccava Sutri, iniziando così in modo clamoroso una politica personale di accrescimento territoriale e di aggressione nei riguardi del Patrimonio della Chiesa, per la difesa del quale il pontefice s'era illuso di poter contare proprio su di lui e sui suoi fratelli. Sutri fu liberata a stento

⁴ Berthe Widmer, Francesco Petrarca - Familiaria. Bücher der Vertraulichkeiten, 2005.

⁵ Cecil H. Clough, Cultural aspects of the Italian Renaissance: essays in honour of Paul Oskar Kristeller, 1976, p.15.

dall'intervento del rettore del Patrimonio Pietro d'Artois e l'A. e Francesco, di colpo, passarono dall'alleanza alla più accanita inimicizia, combattendosi reciprocamente con le armi. A ciò contribuì forse il fatto che l'A., nel 1329 o subito appresso, s'era unito in matrimonio, sia pure dopo molte e gravi esitazioni, e in seguito a energiche pressioni di Giovanni XXII, con una figlia di Stefano Colonna, Agnese. Lo stesso Roberto d'Angiò, il 2 maggio 1332, inviò Landolfo Brancaccio come paciere nella lite sorta fra i due fratelli, ma senza alcun risultato. Il 6 maggio 1333, anzi, Francesco, attratto in un'imboscata preparata dai Colonna, fu ucciso. Questo odioso fatto di sangue rese ancora più aspra la guerriglia che i nobili romani venivano conducendo fra loro. Il figlio di Francesco, Giovanni, schieratosi apertamente a fianco degli Orsini, rinnovò la ostilità contro lo zio, ostilità che invano Benedetto XII tentò a più riprese di comporre. Nel 1336, in un momento in cui maggiormente nel Patrimonio ribollivano gli odi di parte, il Petrarca fu ospite dell'A. e di sua moglie Agnese nel castello di Capranica e giudicò il conte "amator pacis sine bellorum metu, inter bella securus non sine pacis desiderio"; certo è che il poeta si legò allora di viva amicizia con l'A., che era uomo di notevole cultura e che pare si diletta anche di poesia. Nel novembre del 1340 l'A. fu fatto senatore di Roma insieme con Giordano Orsini ed ovviò immediatamente alla grave carestia che affliggeva allora la città, costringendo con la forza Toscanella a concedere l'estrazione dei viveri. Nella Pasqua del 1341, poi, incoronò personalmente in Campidoglio il Petrarca, nel corso di una fastosa e solenne cerimonia. L'A. fu ancora senatore fra il novembre del 1344 e l'aprile del 1345, insieme con Bertoldo Orsini; in questo periodo tentò di migliorare la propria situazione patrimoniale, mediante il matrimonio di suo figlio Domenico con Elisabetta figlia di Giovanni di Vico (febbraio 1344) e di sua figlia Maria con Bonaventura signore di Cerveteri. Nel 1347, Cola di Rienzo riuscì finalmente a comporre la discordia fra l'A. e suo nipote Giovanni, spartendo fra loro il patrimonio della famiglia; da allora questa si divise in due rami, quello dei conti d'Anguillara propriamente detti, discendenti da Orso, e quelli di Anguillara e Capranica discendenti da Giovanni. L'A. morì prima del 1366, anno in cui la figlia Maria viene detta "condam magnifici viri Ursini comitis Anguillarie".

XVII.2051632

Anguillara Francesco, * ca. 1270, + 1317; oo Costanza **Orsini**, figlia di Orso di Gentile Orsini e di Jacopa **Savelli**, figlia di Giovanni Savelli e di Giacoma di Poncello **Orsini**: „... ebbe in moglie Costanza di Orso Orsini e che morendo prima del 12 settembre sotto forma di copia del 1380, ottobre 24, assegnando all'originale la data 13 21, aprile 14, per ordine di A erso d' Anguillara, che glie lo pagò .. “⁶. Questa Costanza Orsini è nominata come madre di Orso d'Anguillara e come vedova di Francesco d'Anguillara in una lettera di Giovanni XXII del 4 novembre (e non dell' 8 come scrive il De Cupis 1904) 1328 ⁷. Einmal erwähnt 1295.

XVIII.

Anguillara Pandolfo (II), * ca. 1230/40, + 1291/94; oo Angela **Orsini**, figlia di Gentile Orsini di Mugnano e di Costanza di Bonaventura **de Cardinale**. 1274 In tal tempo il Conte *Pandolfo Anguillara* Capitano, et Podestà di Viterbouenne sopra Ciuitella ad un luogo detto il serraglio, e fu terminato il confino fra Oruieto, et Viterbo, et fu decretato che il Casteldi Piero, et Mugniano fuse nel territorio d'Orvieto ; geht mit anderen a Thoscanella, et remessero li Ghelfi usciti, e fero no far la pace... ⁸.

⁶ V. Sora, I conti di Anguillara, in: Archivio della Società romana di storia patria, Bände 28-29 (1905), p.420.

⁷ V. Sora, Archivio, Bd.29 (1906), p.432.

⁸ Cipriano Manente, Historie, 1561, p.139. Vgl. C., De Cupis, La falsificazione del testamento di Pandolfo qd. Pandolfo Anguillara, pp.135 f. (Bullettino, Dep. Abruzzese (1907) – von 14.4.1321.

Biographia in DBI 3 (1961): „Nacque dal conte Pandolfo dell'Anguillara, ardente ghibellino, nella prima metà del XIII secolo, ma, contrariamente al padre, fu guelfo e accanito avversario della sempre crescente potenza di Pietro di Vico. Come il padre aveva incarnato l'anima della riscossa ghibellina nella Tuscia, così egli raccolse intorno a sé le forze guelfe del Patrimonio ed ebbe una parte assai notevole nel rafforzamento del dominio pontificio nel Lazio e nell'Umbria e nella preparazione della conquista del Regno da parte di Carlo d'Angiò. Già nel 1260 si distinse, accanto agli Orvietani e ai conti di Santa Fiora, in fortunate azioni militari dirette contro Todi e Foligno, allora ribelli alla Chiesa. Quando poi nel marzo del 1264 Urbano IV bandì la crociata contro Pietro di Vico, che, appoggiato da truppe di Manfredi, minacciava le località guelfe del Lazio, l'A., che aveva sposato una sorella del cardinale Matteo Rosso Orsini, Giovanna, si unì alle forze romane e ai contingenti guidati dall'inviato di Carlo d'Angiò, Giacomo di Cantelmo. Nel maggio le forze guelfe, su iniziativa dell'A. e con l'appoggio di una rivolta popolare, rioccuparono Sutri, di cui Pietro di Vico s'era impossessato con un colpo di mano, e quindi assediaronò il capo ghibellino, nella sua stessa rocca di Vico. Ma i Romani abbandonarono l'assedio nel giugno, proprio mentre i ghibellini stavano per cedere, permettendo in tal modo a Pietro di Vico di uscire di nuovo con i suoi fedeli e di unirsi a forze inviate in suo soccorso da Manfredi. L'A. fu così assalito dai ghibellini mentre si trovava accampato nei pressi di Vetralla e, battuto, fu fatto prigioniero. Vanamente il pontefice e il cardinale Matteo Rosso Orsini si adoperarono per ottenerne la liberazione. Ad essa Pietro di Vico acconsentì solo dopo che, nel giugno del 1265, giunto a Roma lo stesso Carlo d'Angiò, egli si fu sottomesso a Urbano IV. Né l'A. riuscì a ottenere dal successore di questo, Clemente IV, il risarcimento dei danni patiti nell'interesse della Chiesa. Ciononostante egli rimase fedele al partito guelfo. Alla fine dell'aprile 1268, infatti, l'A. fu tra quei capitani di Carlo d'Angiò che invano tentarono di impedire l'entrata di Corradino a Roma. Nel 1274 e nel 1275 l'A. fu eletto podestà del Comune di Viterbo, promuovendovi la lotta contro gli eretici (con atto del 7 genn. 1274) e la pacificazione degli animi. Due lapidi conservate nel museo comunale di Viterbo, ambedue del 1275, ricordano l'opera da lui in questo senso prodigata (Sora, pp. 415 s.). Dieci anni dopo lo si ritrova tra i difensori del suo vecchio amico, il conte di Santa Fiora, che disputava a Guido di Monfort - colui che uccise a Viterbo Enrico d'Inghilterra - l'eredità di Ildebrandino di Santa Fiora (il "Comes Rubeus"), suocero del Monfort e parente del conte di Santa Fiora stesso. Tale atteggiamento aperto e coraggioso, fruttò all'A. l'elezione, appoggiata dal partito ghibellino, alla podesteria di Orvieto (15 ott. 1284). Tuttavia i dissidi e le contese tra ghibellini e guelfi gli impedirono di assumere effettivamente la carica di podestà. Da quell'anno non si hanno altre notizie dell'A., morto tra il 1291 e il 1294, forse nel 1293. Infatti il presunto testamento, con la data 14 apr. 1321, è una falsificazione fabbricata dal famigerato Ceccarelli nel sec. XVI per lucro, come, nel suo saggio (p. 419, nota), ricordò la Sora.“; Il 16 febbraio 1281 Pandolfo (II) *Anguillara*, che dal 1264 aveva fissato a Sutri ...⁹.

XIX.

Anguillara Pandolfo (I), * ca. 1190/1200, + post 1248.

Biographia di Ludovico GATTO in DBI 3 (1961): „Nacque nella seconda metà del XII secolo, e nel giugno del 1186, insieme con altri nobili romani e con Leone "de Monumento" console di Roma, ricevette ad Orvieto Enrico VI. Con lui la famiglia Anguillara entra ufficialmente nella storia della Tuscia e di Roma. Il 2 apr. 1196 era presso Filippo conte di Tuscia, fratello di Enrico VI, a S. Quirico d'Orcia, e nell'ottobre al seguito dello stesso imperatore. Rimasto costantemente fedele alla parte imperiale, l'A. nel 1211 si trovò a

⁹ Stefano Del Lungo, La toponomastica archeologica della provincia di Viterbo: origine e storia dei nomi di luogo nelle terre del Consorzio di Bonifica della Maremma Etrusca, 1999, p.111.

Montefiascone alla corte dell'imperatore Ottone IV e fu presente agli atti con i quali costui concesse a varie persone beni spettanti alla Chiesa. Parecchi anni più tardi, e precisamente dopo il 1240, l'A. era uno dei principali partigiani di Federico II nella Tuscia romana. Come tale nel 1243 si trovò a capo di una aliquota delle truppe imperiali che stringevano d'assedio Viterbo; ritiratosi nel novembre Federico II, l'A. fu assalito a Ronciglione dai Romani; le sue forze furono disperse ed egli stesso fu fatto prigioniero. L'anno seguente, forse perdurando la sua prigionia, l'imperatore pare abbia concesso il feudo di Anguillara a Pietro di Vico; ma nel 1248, mentre costui s'era schierato dalla parte della Chiesa, l'A., libero, era tornato in possesso del suo titolo e combatteva di nuovo a pro dell'impero. Dopo questo anno non si hanno altre notizie“.

M.E. handelt es sich hier um zwei Personen, Pandolfo 1186/1211 und Pandolfo 1240/48. Le prime notizie certe su membri della famiglia sono riconducibili a un *dominus* Guido (1020), ma una successione genealogica può essere ricostruita solamente a partire dal sec. XII con Pandolfo I.; vgl. auch den *Ubertus vicecomes de Anguillara* 1163 und *Jordanus de Anguillara*, der 1145/46 Viterbo, Toscanella, Corneta, Vetralla und teilweise Centocelle besetzt¹⁰.

¹⁰ Giulio Savio, *Monumenta onomastica Romana Medii Aevi (X-XII sec.)*: Ioh-Pas, 1999, pp.413, 518, 1297.